

Intervista a Silvana Di Vora che domani inaugura la sua personale Quando il "rifiuto" diventa un'opera "Con l'arte mi sono salvata"

di **Giulia Silvestri**

FOLIGNO

■ Una nuova fase creativa. Una "scommessa" ancora una volta vinta con la propria vena artistica, in continuo mutamento, sempre capace di cogliere nuovi stimoli e di tradurli in veri capolavori. Che sia su una tela, su un pannello di plexiglass o di legno. Che sia con pennellate di acrilico o con la materia. Con una visione che sa di avanguardia e un genio che guarda oltre, cogliendo nuovi orizzonti da esplorare. C'è tutto questo e non solo in un'artista come Silvana Di Vora, friulana doc e folignate d'adozione, che domani pomeriggio porterà in scena una selezione di 18 opere, figlie della sua più recente fase artistica, realizzate con materiali riciclati offerti dalle aziende, CoMeAr e UmbraGroup, in particolare trucioli e sfere d'acciaio con i quali Di Vora ha dato vita a brillanti capolavori. La mostra dal titolo Quando il "rifiuto" diventa arte si inaugura domani pomeriggio alle 18 negli spazi del VCube Studio di via Liborio Cocchetti 22, in località Paciana (visibile anche domenica dalle 11 alle 21) dove a presentare l'artista saranno lo storico dell'arte Andrea Baffoni e il sociologo Roberto Segatori. Nata a Maniago (Pordenone), autodidatta, ha iniziato il suo percorso artistico giovanissima, debuttando con la sua prima mostra nel 1988, la prima di una lunga serie nel territorio nazionale. Artista dalla grande libertà espressiva, con alle spalle anche un'importante carriera da fotografa che l'ha



vista girare tutto il mondo, sperimenta varie tecniche: dalla tecnica dell'acquerello figurativo passa all'acrilico su tela dove trova massima espressione nella rappresentazione della luce e del movimento che vuole enfatizzare. Varie le fasi del suo percorso, dal figurativo all'informale acrilico, quindi l'astratto, fino all'astratto in bianco e nero. "Mi sono sempre rifugiata nella pittura, sin da giovanissima, imprimendo le mie emozioni e i miei

pensieri sulla tela" racconta.

- Silvana, come nasce questa nuova fase artistica che sarà raccontata dalla sua personale?

Nasce casualmente da un ricordo di infanzia. Io sono nata a Maniago, la città dei coltelli, e quando eravamo piccoli andavamo ad aiutare i genitori in queste piccole fabbriche di coltelli, quando poi veniva bucata la lama per fissare il manico, la macchina produceva il truciolo di acciaio. Io li



Diciotto opere esposte Realizzate con materiali di scarto offerti da CoMeAr e UmbraGroup

raccoglievo e li portavo a casa, tenendoli come fossero dei gioielli perché brillavano. Così un giorno mentre dipingevo mi è venuta l'idea di realizzare qualcosa di materico e ho pensato proprio a questo materiale luminoso poteva essere usato nelle mie opere in cui prediligò il bianco e il nero. Da lì ho iniziato a cercare i trucioli ma con

sfero d'acciaio, spiegando la fatica nel reperire questo materiale. Lo stesso è avvenuto grazie all'incontro con UmbraGroup che mi ha donato molte sfere di metallo. Ho studiato tanto come assemblare questi materiali ed i supporti. E' un lavoro diverso rispetto alla pittura, soprattutto perché non puoi "correggere" come si fa con una

pennellata, e in più l'opera la vedi solo quando è finita.

- E' iniziata così una

nuova fase artistica?

Parallelamente. Queste sono opere studiate, lavori più complessi, ma nei momenti più "artistici", vado di istinto e dipingo, perché ho sempre bisogno di uno "sfogo" momentaneo. Questa nuova creazione mi ha aperto un mondo nuo-

vo, stimoli diversi, una maturità artistica sicuramente che mi permette di alternare una parte astratta con una figurativa o miscelando tutte e due.

- Sono cambiati anche i soggetti delle opere in queste nuove creazioni.

Si perché con questo materiale prezioso volevo dare importanza a figure già iconiche come Marilyn Monroe, Audrey Hepburn, Freddie Mercury, Frank Sinatra, Frida Kahlo ad esempio.

- E poi la luna, tra i soggetti principali. C'è una motivazione?

Perché la luna è mistero, cambia sempre, è desiderio, sogno. Appare in diversi colori, è l'ignoto, la speranza, è la vita. Credo che sarà il soggetto prevalente nelle prossime opere.

- L'arte, una passione, nata come un hobby, che per lei come dice è stata un rifugio.

E' stata una salvezza per me in molte situazioni. Sin da giovanissima mi sono rifugiata nella pittura, imprimevo quello che avevo dentro, le mie emozioni, i miei pensieri, sulla tela. E' iniziata per hobby e continuerà come un'importante esperienza di vita, di cui spero possa rimanere traccia. Perché lasciare un segno, un qualcosa al prossimo, come la bellezza, credo sia lo scopo cui ciascuno, tirando fuori il meglio da sé, dovrebbe tendere.

- E qual è il messaggio che desidera lasciare Silvana Di Vora?

Un messaggio ma soprattutto un monito: credere sempre nelle proprie capacità, guardare se stessi senza guardare quello che fanno gli altri.

La più importante rivista gastronomica del mondo di lingua tedesca ha insignito l'imprenditore del riconoscimento per aver rilanciato il Sagrantino A Marco Caprai il premio alla carriera firmato Falstaff

MONTEFALCO

■ Ancora un altro importante riconoscimento per Marco Caprai. Falstaff, la più importante rivista gastronomica del mondo in lingua tedesca ha insignito il numero uno della Cantina Caprai del Premio alla Carriera. "Un riconoscimento bellissimo, che premia un impegno lungo 40 anni non solo mio, ma di tutti i nostri collaboratori" afferma Caprai, orgoglioso e sorpreso. Tanto che nelle pagine della Falstaff Wein Guide Italien 2025 dedicate al Premio alla Carriera assegnato all'imprenditore umbro, si legge: "Premio alla carriera, per me? Ma non sono ancora così vecchio, ha detto Marco Caprai quando gli ab-

biamo comunicato la notizia del suo premio. Sì, di solito riconoscimenti di questo tipo vengono assegnati alla fine di una lunga carriera lavorativa. Con i suoi 60 anni, Marco Caprai non è sicuramente alla fine della sua attività creativa. Ma nei quasi quarant'anni dedicati al vino,

L'imprenditore umbro

"Bellissimo riconoscimento a 40 anni di impegno mio e di tutta la squadra"

ha realizzato qualcosa di straordinario". In particolare, come viene ricordato, il nome di Marco Caprai e della cantina Arnaldo Caprai è indissolubilmente legato al Sagrantino di Montefalco. Varietà che negli anni '70 a causa della sua bassa resa

e della struttura generosa dei suoi vini, era quasi caduto nell'oblio. E il suo destino è legato proprio al nome dell'imprenditore umbro: "Caprai ha riportato in auge il Sagrantino" recita la rivista ripercorrendo la storia dell'imprenditore, ricordando l'impresa che lo vide rilanciare questo vitigno quando "tutti volevano vini secchi e soprattutto economici". "Marco Caprai non si lasciò scoraggiare, - si legge - piantò Sagrantino e iniziò a produrre Sagrantino secchi e potenti. Negli anni '90 tutti chiedevano vini di potenza, e il Sagrantino era il vino del momento. Con il suo Collepiano conquistò gli esperti di vino e nel 1996 alzò ancora l'asticella con il Sagrantino 25 anni. Ma Caprai fu abbastanza lungimirante da capire che il boom sarebbe finito. Con entusiasmo, quin-

Marco Caprai

Ha ricevuto l'importante riconoscimento dalla rivista Falstaff per il suo impegno nel rilancio del Sagrantino di Montefalco



di, lavorò per rendere il Sagrantino più raffinato ed elegante. Nel 2015 chiamò Michel Rolland a Montefalco per questo scopo. Rolland ha sviluppato una vinificazione integrale specifica per il Sagrantino, che ha permesso di dare al vino più frutta e di rendere i tannini un po' più mor-

bidi". L'espressione più significativa della vinificazione integrale secondo Falstaff "si trova nello Spinning Beauty, che si distingue per un profumo fine con molta frutta, e al palato offre tannini impressionanti, ma scorre comunque morbido".

G.S.